Werk

Titel: Scavi di Vetulonia

Autor: Helbig, W.

Ort: Rom

Jahr: 1886

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?783873484_0001|LOG_0036

Kontakt/Contact

Digizeitschriften e.V.
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

info@digizeitschriften.de

SCAVI DI VETULONIA

Appena ebbi notizia che importanti scoperte erano avvenute nella necropoli di Vetulonia (1), mi recai a Colonna, ed ebbi a verificare che la notizia non era punto esagerata. Esaminato lo scavo e gli oggetti rinvenuti, stetti in forse, se dovessi darne relazione ai nostri lettori. Dall'un canto cioè il sig. cav. Falchi, il quale con tanta intelligenza dirige quegli scavi, assistendovi sempre personalmente, prepara sopra di essi un rapporto circostanziato che naturalmente sarà molto più completo ed esatto delle notizie che io potei raccogliere, fermandomi a Colonna soltanto tre giorni. Dall'altro canto la tomba più ricca tra tutte quelle finora scoperte nella necropoli vetuloniese, mentre mi trovava sul posto, nemmeno era completamente scavata. Ma, siccome il rapporto del Falchi sarà pubblicato dopo parecchi mesi, dovendosi prima ricomporre molti oggetti trovati in frammenti, così mi sono deciso a comunicare subito alcuni fatti che mi sembrano d'un'importanza primaria. Passerò sotto silenzio le molte tombe a pozzo recentemente scavate, la cui scoperta ha fatto sì che il numero delle urne-capanne vetuloniesi adesso è salito a 17. Ma mi fermerò sopra un rinvenimento che sta in istretta relazione con queste tombe.

Sul Poggio alla Guardia (2) in mezzo alle tombe a pozzo, deposto a poca profondità nella terra nuda, fu trovato un gruppo d'oggetti che merita attenzione specialmente per due scarabei lavorati in smalto verdastro che vi appartengono, e le cui incisioni

(1) Cf. *Notizie degli scavi* 1885 p. 98-152. *Bull. dell'Inst.* 1885 p. 129-185.
(2) *Notizie* 1885 p. 99. *Bull.* 1885 p. 129.

ho fatto riprodurre secondo impronte prese in stagnola, le quali disgraziatamente non sono troppo ben riuscite. Ambedue gli scarabei sono muniti di segni geroglifici.

Fig. 1.

Fig. 2.

Sopra l'esemplare riprodotto nella fig. 1 il sig. Steindorff mi scrive che l'iscrizione probabilmente debba leggersi: *ip ronpet nofret;* cioè « buon capo d'anno ». Sopra l'esemplare della fig. 2 il medesimo scienziato s'esprime nella maniera seguente: « Nel mezzo uno scarabeo col disco solare; a d. ed a s. forse il segno geroglifico *ded* (la spina dorsale d'Osiride, simbolo dell'eternità); in ogni fianco il segno *neb* « ognuno », « tutto ». Del resto il segno posto a d. ed a s. dello scarabeo, secondo la zincografia potrebbe essere anche il segno della vita ☥. Ambedue gli scarabei non mi sembrano anteriori alla 26ª dinastia dei Psammetichidi ».

Oltre ai due scarabei il deposito conteneva i seguenti oggetti:

1) Un oggetto oblungo il quale consiste d'una lamina d'argento ripiegata in maniera che l'una metà è strettamente riunita coll'altra (lungo 0,062, largo 0,045). Sulla parte anteriore sono impresse tre strisce, due composte di figurine d'anetra, e tra queste una terza composta di dischetti, le quali strisce orizzontali sono rinchiuse da dischetti paralleli ai quattro lati dell'oblungo. In ogni angolo d'uno dei lati lunghi è fissato un anellino mobile di argento, che sembra aver servito per attaccare il vago ad una collana, mentre nell'anellino che si trova a s. di chi guarda è inserito un altro anellino di diametro minore.

2) Un magnifico fermaglio d'argento, lungo 0,052. La parte centrale consiste di due dischi d'argento incrostati di tondi d'ambra. In ognuno degli intervalli che esistono tra le periferie dei due dischi, è posto un cerchio, dalla cui periferia si svolge un uncinetto maschio orizzontale che entra in un uncinetto femmina, il quale dal suo canto finisce in due dischetti. Sui lati di dietro di quest'ultimi dischetti si osservano avanzi di strisce d'argento, che avranno servito a mettere questo fermaglio in relazione col

vezzo, del quale faceva parte. Questo probabilmente era una lunga collana (ὅρμος), giacchè appartenevano al medesimo deposito:

3) Ventinove tubetti d'argento, prominenti nel mezzo e perforati nel senso della lunghezza. Oltre agli esemplari intatti, ne furono trovati anche parecchi frammentati (1).

5) Cinque simili tubetti d'ambra ed i frammenti di parecchi altri lavorati nel medesimo materiale.

Ad un'altra collana accennano:

6) I frammenti d'una fina catenella lavorata di fili intrecciati d'argento. — Oltre a ciò vi erano:

7) Due anelli d'argento (diametro di luce 0,038) che sembrano aver servito da orecchini. Sono decorati in ogni estremità d'un fino ornato a filigrana.

8) Due anellini (diam. 0,01) che consistono d'un filo d'oro semplicemente rivolto. Lascio indeciso, se essi abbiano retto i supposti orecchini n. 7, ovvero abbiano servito a fissare due trecce o ricci.

9) Quattro fibule d'argento lunghe 0,04. L'arco generalmente corrisponde a quello detto a sanguisuga, ma ha nel mezzo in ogni lato una sporgenza angolosa. È decorato con ornamenti lineari graffiti.

10) Un anellino d'ambra.

A quel che mi comunicò il sig. Falchi, sul posto, dove furono trovati questi oggetti, non è stato osservato alcun segno di tomba o avanzo di cenere. Soltanto la terra nera ed untuosa, ov'erano contenuti, corrispondeva con quella d'ustrino, la quale nelle tombe a pozzo generalmente circonda i vasi cinerari.

Nella parte meridionale del Poggio alla Guardia comincia ad apparire un genere di tombe diverso da quelle a pozzo, per il quale il sig. Falchi propone il nome di « tombe a buca ». Sono cioè grandi buche verticalmente incavate nella roccia arenaria. I lavoranti nell'incavarle furono determinati esclusivamente dalla maggiore o minore morbidezza della roccia. Essi profittavano dei luoghi nei quali la roccia era tenera, e, quando s'imbattevano in una pietra dura, semplicemente giravano attorno. Perciò le pareti

(1) Sono simili ad esemplari trovati in tombe cornetane a pozzo ed a fossa: *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 121 not. 1.

di queste buche sono molto irregolari e formano le più svariate curve. Lo stesso deve dirsi del suolo di esse, che ha un livello diversissimo. La profondità generalmente è di pressochè 2, la lunghezza di 3 metri. Dopo la deposizione la buca fu riempita di terra, ed il luogo della tomba determinato mediante pietre grezze poste sulla superficie del terreno in maniera da formare un circolo. Tali tombe sulla parte meridionale del Poggio alla Guardia sono sparse tra quelle a pozzo, mentre sul Poggio al Bello, che si attacca al lato meridionale del Poggio alla Guardia, si trovano non più tombe a pozzo ma soltanto tombe a buca. I due generi di sepolcri dunque nella necropoli vetuloniese stanno tra loro in una relazione simile a quella che nella necropoli tarquiniese hanno le tombe a pozzo con quelle a fossa (1). In ambedue le necropoli la più antica tomba è quella a pozzo. Dopo un certo tratto di tempo venne in uso a Tarquinia la tomba a fossa, a Vetulonia quella a buca. Qua come là seguì uno stadio, durante il quale il tipo più antico e quello più recente di tomba s'usavano contemporaneamente. In ambedue le necropoli finalmente la tomba a pozzo a poco a poco fu abbandonata e si usò soltanto il tipo più recente, cioè a Tarquinia la tomba a fossa, a Vetulonia quella a buca. Deve però notarsi che, mentre a Tarquinia la modificazione ch'ebbe luogo nella costruzione delle tombe, era accompagnata anche da un nuovo rito sepolcrale, trovandosi nelle tombe a pozzo soltanto cadaveri cremati ed in quelle a fossa esclusivamente cadaveri deposti, un tale cambiamento di rito non si è verificato a Vetulonia. Invece qui, secondo le osservazioni fatte finora, le tombe a buca come quelle a pozzo contengono sempre cadaveri cremati.

Siccome le tombe a buca erano facilmente riconoscibili, mediante il recinto di pietre che le copre, ed il loro ricco contenuto doveva suscitare la cupidigia, così non è da meravigliarsi che queste tombe generalmente siano state già depredate in tempi antichi. Nondimeno è riuscito al sig. Falchi di scoprirne una non perfettamente intatta, ma visitata soltanto molto superficialmente. Questa tomba è incavata nel Poggio al Bello. Il circolo di pietre che le era sovrapposto, aveva un diametro di 17 metri. I contorni della buca sono molto irregolari ed offrono un andamento simile a

(1) *Ann. dell'Inst.* 1881 p. 111-115. Cf. *Bull.* 1885 p. 115 ss.

quegl'insenamenti, coi quali il mare Caspio si presenta sulle carte geografiche. La massima lunghezza è di m. 4,50, la massima larghezza di m. 3. La profondità generalmente arriva a m. 2,70, in alcune parti, dove la durezza della roccia rese difficile l'escavazione, soltanto a m. 1,20. In tempi antichi fu fatto un tentativo di depredare anche questa tomba. Imperocchè incirca accanto al mezzo dell'orlo orientale si sono osservate traccie d'un pozzo diretto entro la tomba, e la parte, ove imboccava questo pozzo, fu trovata spogliata. Gli antichi visitatori però, benchè entrati nella tomba, non continuarono le loro ricerche, ma si limitarono ad un'esplorazione soltanto parziale.

Dopo che dietro gli ordini del sig. Falchi si era incominciata l'escavazione di questa tomba, i lavoranti alla profondità di m. 1,80 s'imbatterono in una specie di mensola che sporge accanto alla parete occidentale della buca. Sopra questa mensola lavorata in pietra arenaria piuttosto dura furono trovati parecchi oggetti in ferro che avanzano da un cocchio ad un cavallo, cioè due cerchi di ruote, un sellino, diverse fibbie. Altri m. 1,20 sotto il piano orizzontale di essa fu trovato il suolo della buca, coperto di vasi, armi ed altri oggetti deposti in onore del defunto. Il vaso di bronzo battuto che conteneva le ceneri, era posto come primo nella fila dei vasi, nell'angolo sud della buca. Benchè sia rotto in molti pezzi, nondimeno chiaramente si riconosce che esso aveva la solita forma a doppio cono (1). E nemmeno può dubitarsi che in esso siano stati deposti gli avanzi d'un cadavere cremato; giacchè misti ai frammenti del vaso ed in parte aderenti ad essi furono trovati pezzi d'un cranio e denti umani conservati diligentemente dal sig. Falchi. Gli altri vasi erano collocati o semplicemente sul fondo della buca o rinchiusi in recipienti di bronzo battuto. Quando io visitai lo scavo, erano stati tirati fuori dalla tomba tre cosiffatti recipienti, due dei quali hanno la forma di tino, il terzo di una grande secchia. Siccome sono riempiti d'una terra compatta, così il togliere gli oggetti in essi deposti, senza danneggiarli, esige un lavoro lento e paziente, il quale, quando mi trovava a Colonna, era poco progredito. Perciò posso descrivere soltanto quegli oggetti, che allora erano stati

(1) *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 112 not. 4.

tolti dai recipienti o chiaramente riconoscibili entro la terra che li circondava. Specialmente ricco era il ,contenuto della tinozza posta nella parte nord-ovest della tomba. Furono raccolti in essa parecchi frammenti di vasi d'argento, tra i quali quelli d'un orcio che ha la bocca stretta ed in forma di foglia d'ellera, e due nastri di lamina d'argento, l'uno lungo 0,20, l'altro 0,19, ambedue larghi 0,025, ma restringentisi alquanto verso l'altra estremità (1). Ambedue sono ornati con figure stampate di lioni (o sfingi?) alati coricati e di scimie (*kynoskephalos?*) sedute, alternanti tra loro, le quali figure formano strisce disposte in senso della larghezza dei nastri. Speciale attenzione merita una coppa a due manichi obliqui, alta pressochè m. 0,08 - ne manca la parte inferiore - lavorata in argento dorato. È ornata con rappresentanze graffite disposte in zone. La zona che gira attorno l'orifizio, ci mostra uccelli, tra i quali sono chiaramente riconoscibili sparvieri ed ibis stilizzati in maniera egizia; tra gli uccelli è frapposto un albero di palma. Sulla seconda zona, coperta ancora di salnitro, osservai un griffone privo di cresta e col becco chiuso, e tre sfingi alate, due delle quali sono aggruppate attorno ad un motivo a palmetta, l'una con lunga barba aguzza, ma priva di baffi. La terza zona sembra simile alla prima, prescindendo da ciò che l'incisore tra due figure d'uccelli ha aggiunto una lepre o un coniglio che s'inalza sulle zampe di dietro. La zona più vicina alla base è molto danneggiata. Non vi ho riconosciuto altro che la figura d'un cavallo alato. È chiaro che questa coppa deve dichiararsi per un prodotto fenicio o cartaginese ed attribuirsi ad una medesima categoria coi vasi di stile simile provenienti da tombe ceretane e prenestine (2). L'essersi trovato un tale oggetto nella tomba vetuloniese ci fornisce nel medesimo tempo un criterio cronologico. Quella tomba cioè, secondo tutto ciò che può stabilirsi intorno all'epoca, nella quale furono lavorati simili vasi d'argento, e intorno alla storia del commercio che i Fenicî tanto orientali quanto occidentali esercitavano cogli Etruschi (3),

(1) Sono analoghi ad un esemplare d'oro pallido che proviene dalla grande tomba prenestina scoperta dei signori Bernardini: *Mon. dell'Inst.* X t. XXXI*a* 5, *Ann.* 1876 p. 251 n. 5.

(2) *Ann.* 1876 p. 201-203. Furtwängler *die Bronzefunde aus Olympia* p. 55 ss.

(3) Helbig *das homerische Epos aus den Denkmälern erläutert* p. 22-23,

deve attribuirsi al 6° secolo a. Cr. Oltre a ciò il medesimo recipiente di bronzo conteneva anche un insigne monumento d'epigrafia etrusca, cioè una tazza di bucchero nero con largo manico verticale (alta - senza il manico - 0,13; diam. 0,15), attorno la base della quale gira la seguente iscrizione graffita:

La quale, risalendo entro il 6° secolo a. Cr., tra le epigrafi etrusche finora conosciute che sono di una certa lunghezza, fuor di dubbio è una delle più antiche. La tazza, sul cui piedistallo è graffita, mostra una tecnica abbastanza fina ed un nero lucido che sembrano accennare piuttosto ad una officina dell'Etruria meridionale che ad una vetuloniese. L'interno del recipiente è ornato con una decorazione in rilievo. Nel mezzo si vede una ruota a 4 raggi, dal cui centro sporge un oggetto simile ad un chiodo, mentre sulle pareti sono espressi quattro lioni alati, due aggruppati attorno un fiore di loto - questo non in rilievo, ma graffito -; dei due altri l'uno addenta la coda dell'altro. L'esterno del recipiente è decorato con ornati triangolari impressi e con cerchi e semicerchi graffiti. Il manico molto largo presenta nel mezzo un ornato verticale intrecciato in rilievo ed attorno a questo strisce verticali graffite. Di lavori in bronzo il medesimo recipiente conteneva una grande caldaia con manico girevole ed un alare munito d'un bastoncino verticale che finisce in una figura di donna vestita con tunica in piedi, la quale protende ambedue le mani. L'esecuzione di questa figura è piuttosto goffa; dall'occipite di essa cade ingiù fino al margine inferiore della tunica una lunga treccia simile a quella, che si vede nelle donne espresse in una secchia d'avorio proveniente da una tomba chiusina (1).

Il secondo recipiente in forma di tinozza fu trovato nella parte sud-est della tomba. Gli era imposto un grande scudo tondo, lavorato in lamina di bronzo (diam. 0,86), il quale è decorato con ornati a sbalzo, cioè con zone concentriche di cerchi e di dischetti. L'umbone consiste d'un disco tagliato da quattro raggi

(1) *Mon. dell'Inst.* X t. XXXVIIIIa 1.

in rilievo e circondato da una zona distinta di gruppetti di linee rette. Siccome la lamina di bronzo è molto fragile, così non ho arrischiato di rivolgere i frammenti e studiare la maniera colla quale questo scudo s'impugnava. Egualmente posso comunicare soltanto notizie molto scarse sopra gli oggetti i quali sporgevano dalla terra che ancora riempiva quel recipiente. Vi notai un elmo di bronzo in forma di campana, il quale in ogni lato incirca all'altezza di due terzi della calotta è munito d'una borchia di bronzo (*φάλαρα*) (1), e parecchie tazze di bronzo scannellate attorno la parte inferiore del recipiente, simili ad un esemplare che proviene da una tomba a fossa di *Visentium*, la quale anche essa risale al 6° secolo a. Cr. (2).

Non posso entrare nei meriti del terzo recipiente che fu rinvenuto nella parte nord-est della tomba; giacchè, mentre mi trovava sul posto degli scavi, non se n'era tirato fuori alcun oggetto.

Gli oggetti posti immediatamente sul suolo della buca erano specialmente stoviglie ed armi. Le stoviglie possono dividersi in tre classi: cioè stoviglie brunastre fatte a mano, la cui tecnica non diversifica essenzialmente dagli esemplari che provengono dalle tombe a pozzo; vasi di bucchero nero che sembrano importati dall'Etruria meridionale; e finalmente alcuni vasi dipinti greci. Gli esemplari della prima categoria fuor di dubbio sono prodotti locali. Tra essi mi sembrò particolarmente notevole un vaso che ha la forma d'una zuppiera tonda. Tanto il recipiente quanto il coperchio sono baccellati, e sulle baccellature sono impressi ornati lineari a spago ed altri a guisa d'occhi di dado. Dalle estremità superiori delle baccellature che adornano il coperchio, sporgono teste goffe di quadrupedi. Il manico è formato da due protomi rozzissime di quadrupedi. I vasi di bucchero nero, in confronto colle stoviglie brunastre fatte a mano, mostrano una tecnica molto superiore: ciò che appunto m'induce a supporre che essi non siano lavorati nel medesimo luogo con queste, ma importati da centri più progrediti in civiltà, cioè dalle città dell'Etruria meridionale. Gli esemplari più fini sono parecchie piccole tazze munite d'un manico verticale, la superficie nera delle quali ha uno splendore

(1) Helbig, op. cit. p. 213-217.
(2) *Bull.* 1886 p. 28 n. 3.

simile a quello della vernice nera che si ammira nei cosidetti vasi nolani. Lo stesso deve dirsi di parecchie coppe a due manichi obliqui, decorati con ornati geometrici graffiti o punteggiati. I vasi di bucchero che hanno dimensioni maggiori, come p. e. la sopra descritta tazza munita d'iscrizione, ed altre simili tazze, sui manichi delle quali sono impressi quadrati con entro lioni alati o croci ansate in rilievo, palesano una tecnica meno perfetta delle anzidette tazzette o coppe, ma molto superiore a quella delle supposte stoviglie locali. I vasi greci disgraziatamente tutti erano rotti in piccoli frammenti. A quel che potei giudicare da questi frammenti, taluni avevano la forma d'un orcio a recipiente piuttosto ampio, altri di una piccola coppa a doppio manico obliquo. Tutti mostrano ornati brunastri sopra fondo giallo, i quali sono zone sottilissime che girano attorno i recipienti, e gruppi di linee rette disposte in maniera svariata (1). Del resto il fatto, che tali vasi fanno parte della decorazione sepolcrale, perfettamente corrisponde all' opinione esternata superiormente, che cioè la tomba che descrivo appartenga al 6° secolo a. C.

Le armi trovate sul suolo della tomba, furono parecchie punte d'asta lavorate in ferro, una di bronzo che avrà avuto una lunghezza di circa 0,35 - ne manca la punta -, ed una spada, lunga 0,50, la cui lama ed elsa sono in ferro, la guaina in lastra di bronzo. Le particolarità delle punte d'asta lavorate in ferro non sono più riconoscibili, giacchè queste punte furono trovate in frammenti molto corrosi dall'ossido. La punta di bronzo è snella, munita di una costa altissima ed attorno di questa ha scanalature molto fitte. Nella spada l'elsa è lavorata nel medesimo pezzo di ferro colla lama; essa ha una forma simile a quella dell'esemplare pubblicato da Undset *Études sur l'âge de bronze* I p. 149 fig. 30 e da me nell' *Homerische Epos* p. 242 fig. 91. La guaina finisce all' estremità inferiore in un bottone.

I vasi di bronzo si descriveranno meglio dopo ricomposti. Per ora mi limito ad accennare soltanto un vaso con recipiente tondo, i cui due manichi verticali sono d'un tipo molto strano. Ognuno

(1) Appartengono al genere, del quale ho dato alcuni cenni negli *Italiker in der Poebene* p. 84-86. Cf. Furtwängler *die Bronzefunde aus Olympia* p. 47, p. 51. *Arch. Zeitung* XLI (1883) p. 154-162.

di essi cioè è composto di due protomi di quadrupede che guardano in direzione opposta, mentre i loro colli, che formano la curva del manico, sono riuniti nel mezzo mediante un bastoncino orizzontale, su cui s'innalza un bastone verticale coronato da un ornato a guisa di fiore (3). Il manico del coperchio consiste di due simili protomi composte di quadrupedi.

La parte settentrionale della tomba non è ancora scavata, giacchè la terra vi è molto compatta; ed il sig. Falchi studia ancora i mezzi di trarne fuori i manufatti senza romperli.

Un'altra tomba a buca fu scoperta a sud accanto a quella or ora descritta. Essa già anticamente era stata frugata. Anche qui il suolo ha un livello d'altezza diversa. Nel piano superiore furono trovati i seguenti oggetti:

1) Una figurina (alta 0,06) di stile egizio, lavorata in smalto verde chiaro, rappresentante Iside che tiene sulle ginocchia il piccolo Osiri. La dea ha in testa la doppia corona egiziana. Sul pilastro, al quale questa figurina è appoggiata, si legge un'iscrizione geroglifica, sopra la cui impronta - quantunque non troppo ben riuscita - il sig. Steindorf mi comunica quanto segue: « Sicuro è soltanto il primo segno *de* « dice ». Dopo questo deve seguire il nome della divinità. Forse nelle seguenti strisce è nascosto *Êset* nome d'Iside. potrebbe essere « dare » o anche *mt* « madre ». Del resto nemmeno quest'anticaglia mi sembra anteriore alla 26ª dinastia ». Un buco che passa per la testa d'Iside, prova che questo gruppo serviva da attaccaglio di una collana, forse della medesima, della quale avanzano

2) Molte palline lavorate parte in vetro verdastro tralucido, parte in ismalto. Quelle in ismalto hanno o un fondo violaceo con strisce gialle o un fondo bianco con anelli celesti e tondi nero-brunastri.

Di ambra furono trovati:

3) Parecchi tubetti gonfi nel mezzo e perforati; molte palline perforate - anche questi oggetti vaghi da collana -; diversi dischi che coprivano archi di fibule.

Un'altra collana era formata da

(3) Quest'ornato si raffronta p. e. con quello presso Cesnola — Stern *Cyvern* t. LXXI (prima riga).

4) Una catenella composta d'anellini di bronzo, dai quali pendono ornati in forma di goccia, anche essi lavorati in bronzo. Forse ne faceva parte

5) Un attaccaglio di bronzo, lungo 0,082. Esso consiste di un oblungo munito di quattro anelli fissi. Uno di questi è attaccato nel mezzo del lato superiore dell'oblungo; due altri agli angoli del medesimo lato; il quarto, che ha un diametro molto maggiore, nel mezzo del lato inferiore. L'oblungo è decorato con occhi di dado incisi.

Oltre a ciò furono trovati nel medesimo posto:

6) Un semplice anello d'argento; diam. 0,02.

7) Una bassa spirale di filo d'oro (diam. 0,03) ed i frammenti di un'altra simile.

Nel piano inferiore si trovarono confusi dagli antichi visitatori:

8) I frammenti d'un vaso cinerario di bronzo a doppio cono [1], cioè pezzi del recipiente, alcuni chiodi che servivano a fissarlo, i due manichi orizzontali.

9) Un morso di cavallo lavorato in bronzo. Esso corrisponde all'esemplare pubblicato dal Gozzadini *De quelques mors de cheval* n. 11, colla sola differenza che ha la staffa non tonda, ma quadrata.

10) Due spiedi di bronzo.

11) Due piccoli *paalstab* ad alette, mancanti del taglio, decorati con occhi di dado incisi.

12) Molte fibule a sanguisuga, in parte di grandezza considerevole; un esemplare piccolo con una sporgenza angolosa in ogni lato dell'arco.

13) Una grande palla di vetro fumicato, perforata, lavorata con finezza stupenda.

14) I frammenti d'una spada di ferro; l'elsa è simile a quella della spada trovata nella tomba vicina. La guaina è lavorata in avorio od osso striato.

15) Una grande fusarola d'argilla nerastra.

Una terza tomba a buca fu scoperta sul Poggio alla Guardia a contatto colle tombe a pozzo ivi incavate. Spogliata in tempi antichi essa diede soltanto i seguenti oggetti: 1) Un idolo del dio Bes (alto 0,05), di smalto celeste; il dio è rappresentato, come

[1] V. sopra p. 133 not. 1.

al solito, accovacciato, con una faccia barbata stralunga e con penne sul capo. 2) Molti oggetti d'ambra: palline perforate, ornati in forma di goccie (di collana), pezzi quadrati, appianati verso i lati e perforati nel mezzo, dischi di archi di fibule. 3) Una pallina alquanto schiacciata, perforata, di vetro giallo trasparente. 4) Una pallina di smalto turchino con anelli gialli.

W. HELBIG